

## Le grotte del vino \_Cairano \_Av

Federico Verderosa

A partire dagli ultimi decenni le aree interne del territorio nazionale si sono lasciate investire da un processo di rinnovamento che si sta attuando attraverso una crescente rigenerazione dei piccoli centri.

Paesi, borghi, solitamente ubicati lungo la dorsale appenninica, distanti e scarsamente accessibili dai centri di servizio e dalle grandi città, affetti da fenomeni di declino demografico e da pesanti movimenti di abbandono delle attività economiche locali, dovuti ad un processo di industrializzazione in aree diverse e ad eventi calamitosi, con scarsi livelli di attrattività per la popolazione residente, e tuttavia dotati di qualità ambientali e sociali non altrove rintracciabili, hanno conservato un rapporto antico e arcaico con il territorio e rappresentano adesso un rilevante patrimonio storico-culturale da tutelare e da valorizzare.

I piccoli paesi raccontano una straordinaria occasione di difesa della loro identità, rappresentano una risorsa strategica a presidio e tutela del territorio con un approccio multidisciplinare alla complessità del tema, mirano a promuovere azioni integrate di resilienza alla scala urbana e territoriale, sono ora il luogo in cui si incontrano qualità, innovazione e tradizione, in cui si sperimentano le buone pratiche più innovative in fatto di energia, comunicazione, green economy, riciclo dei rifiuti.

L'esperienza progettuale di Cairano, un piccolo borgo su un colle a 800 metri sul livello del mare, si fa interprete di un processo rigenerativo che sta avvenendo in Alta Irpinia dove l'architettura partecipa ad un nuovo modo di essere comunità. Il recupero delle grotte del vino, singolare episodio di architettura contadina, qui illustrato, si colloca all'interno di una più estesa operazione di valorizzazione del centro storico e si pone come elemento generatore di un programma di sviluppo rurale. Queste antiche costruzioni in parte scavate nella roccia, alcune delle quali risalgono al 1700, a testimonianza di una secolare tradizione vitivinicola che oggi spinge alcuni giovani a rinnovarla con metodi manageriali e di imbottigliamento del vino, sono il fiore all'occhiello di alcuni anziani viticoltori, il biglietto da visita da mostrare con orgoglio ai forestieri ed agli amici invitati ad assaggiare la bontà del prodotto di grande qualità e pregio che nelle grotte è ancor più contraddistinto da una fragranza e da un bouquet ineguagliabili. Le grotte, più di cento, prima nascoste dalla vegetazione e difficilmente raggiungibili, sono tutte lungo la periferia dell'abitato a nord, a dimostrare che il vino, coltivato sulle pendici assolate del colle (tra 450 e 700 metri), va mantenuto in un luogo protetto, aerato, scuro, umido, fresco, silenzioso.

Il programma di progetto, tuttora in corso, si è articolato in due fasi distinte, realizzate in anni diversi e supportate da tipologie e fonti di finanziamento differenti:

- Anno 2017: interventi di *Rinnovamento dei villaggi rurali*, finanziati nell'ambito del PSR Regione Campania, Misura 3.22.
- Anno 2024: lavori di *Messa in sicurezza e riqualificazione dell'abitato prospiciente la rupe*, finanziati dal Ministero dell'Interno.

Il restauro di quarantacinque di esse è stato preceduto da uno studio puntuale degli organismi edilizi che ha permesso di passare dalla fase analitica ad una corretta pratica operativa senza scadimenti di qualità con utilizzo di materiali, tecniche e manodopera locali.

Dalla via delle grotte, anche essa oggetto del progetto di riqualificazione, si risale al borgo dove tecnologia e modernità si relazionano con paesaggio e tradizioni in una serie di recuperi integrati estesi per circa 4.000 mq tra spazi urbani, attrezzature ed alloggi. Case, chiese, scuole, cantine, grotte, piazze sono ora riutilizzate dai residenti per eventi culturali ed accoglienza turistica, incrementando l'occupazione e migliorando la qualità della vita di chi è rimasto. Il borgo sulla rupe, di fatto un'entità isolata geograficamente, favorisce oggi nuove relazioni tra abitanti e artisti, tra

contadini e imprese, innescando nuovi microsistemi economici locali. Segni e segnali resilienti utili alla ripartenza di una comunità che non si è arresa e che ha fiducia nel futuro.

### **Architetture silenziose e invisibili**

Il progetto di restauro e messa in sicurezza delle cantine si caratterizza per essere un'opera molto contenuta economicamente e spazialmente e di essere anche collocata ai margini di territori a loro volta marginali che sfuggono all'interesse della cronaca e della critica architettonica, molto attenta a inseguire i processi dettati dalle logiche mediatiche e poco ai processi che determinano le reali trasformazioni delle nostre realtà urbane sia di grandi che di piccole dimensioni. Il caso di cui si parla in questa presentazione è un intervento realizzato all'interno del borgo di Cairano, una piccola città dell'Irpinia in cui i cittadini e le Amministrazioni hanno dimostrato di considerare l'architettura come una necessità imprescindibile per garantire un progresso sociale, culturale oltre che formale della loro realtà insediativa. Volontà che si è manifestata all'interno di iniziative volte al recupero e reinvenzione di alcuni spazi del centro storico attraverso l'organizzazione di workshop e seminari (Cairano 7x). Iniziative queste che sono riuscite, cosa molto rara, a trasformarsi in occasioni di verifiche concrete e che hanno veicolato una idea di architettura che potremmo definire *inattuale* ma piena di lungimiranti promesse: inattuale è il suo silenzio; la promessa è l'attenzione che viene posta al carattere dei luoghi, in particolare a questi borghi che sono l'esito di una opera collettiva ai quali si risponde con una architettura pensata a sua volta come opera collettiva ovvero di un'opera che fa a meno di quella dimensione estetizzante e "personale" che la rende visibile nello spettacolo dell'architettura contemporanea.

Gerhart Hauptmann sosteneva che *"esser poeti significa far risuonare dietro le parole la parola primordiale"* e la ricerca di questa parola, o il riconoscimento della sua possibilità di esistenza è per l'artista e per l'architetto un modo per individuare nell'inconscio collettivo la sfera da dove sgorgano le energie artistiche. E' questo, dal nostro punto di vista, un elemento fondamentale che spacca il mondo dell'arte e in particolar modo il mondo dell'architettura in due: tra ciò che è offerto come possibilità, in termini di forme e di significati, attraverso il simbolo, alla consapevolezza collettiva favorendo la ricerca di quelle forme determinate che sembrano essere state sempre presenti, come nel caso di questa esperienza a Cairano, e ciò che a questa consapevolezza viene negato dalla programmatica assenza di quella profondità temporale capace di avvolgere nell'opera passato, presente e futuro.

Il progetto presentato sembra aderire pienamente a questa esigenza andando alla ricerca di tutto ciò che è tipico nelle scelte formali adottate, nelle procedure tecniche usate e nei materiali utilizzati, operando una sistematica cancellazione di tutto ciò che può rendere personale e singolare l'opera proposta.

Il progetto prevede il recupero delle grotte utilizzate come cantine per la produzione e la conservazione del vino e il ridisegno dell'antica strada, via delle Grotte appunto, appartenenti contemporaneamente in parte al patrimonio pubblico del Comune e in parte a quello privato. Molto avanzato era lo stato di degrado di questo patrimonio e l'intervento di restauro ha puntato sulla conservazione dei manufatti con l'utilizzo di materiali "poveri" reperiti sul luogo. Nell'intervento è possibile apprezzare come i piani orizzontali della strada e i piani verticali delle case, risolte con l'uso di materiali poveri e riciclati, riescano ad esprimere pienamente l'idea di uno spazio rurale in cui nulla è lasciato alla "leziosità" dell'architettura e tutto corrisponde invece a quella dimensione rustica che caratterizza i manufatti delle nostre campagne. Il completamento e l'integrazione delle murature delle facciate degli edifici operata attraverso la tecnica del rincoccio ha permesso di restituire una omogeneità "organica" ai piani che miracolosamente contempla anche la presenza di quella vegetazione spontanea, come i muschi, che alterando in maniera discontinua la qualità cromatica della facciata, unita anche alla discontinuità delle superfici intonacate rispetto a quelle

trattate con la pietra a vista, restituisce un'immagine dove natura e architettura sembrano dissolversi una nell'altra senza soluzione di continuità. Così come i coronamenti dei tetti rifatti con le così dette romanelle sapientemente poggiate su un listello di cotto definiscono un sistema di scolo delle acque che per fortuna non ha bisogno di gronde o discendenti. Il selciato della strada, i muri di contenimento e le salite non cedono alle tentazioni formalistiche e leziose di certa cultura del "progetto di paesaggio" con inserti colorati vegetali o minerali o con strutture lignee come inutili passerelle ma si qualificano per la loro assoluta ordinarietà e consuetudine costruttiva capace di produrre una nobile e silenziosa spazialità. Lo stesso vale per la soluzione delle porte e delle finestre oltre che delle strutture di metallo a protezione degli interni, manufatti riciclati o ridisegnati secondo una idea di semplicità, ricorrenza e diffusione che permette di garantire quel dialogo consolidato tra gli elementi che compongono lo spazio rendendolo riconoscibile e permanente, simile alle rovine, "ambigue testimonianze di una moderna archeologia" del presente.



Cairano \_vista dalla valle dell'Ofanto



Cairano \_ortofoto



**Cairano** \_la rupe, la via delle grotte, le grotte del vino



Cairano \_ la via delle grotte del vino





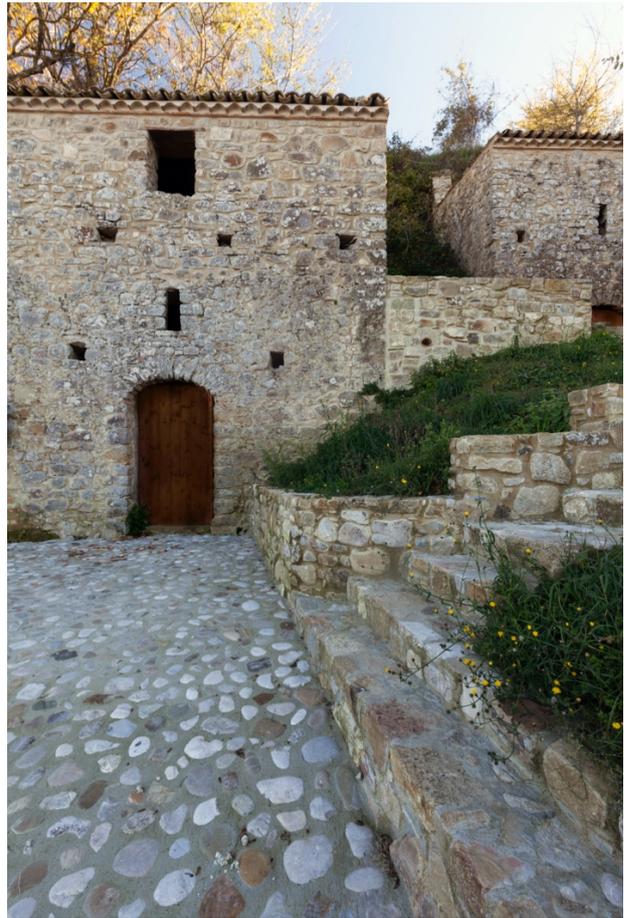
Cairano \_ le grotte del vino





Cairano \_ le grotte del vino





**Cairano** \_ le grotte del vino